

“Minacce di morte firmate No Tav”

Il pm al processo: “C’era il logo sulla lettera”. Il capo della Digos: “Il nostro mandato era di subire”

il caso

PAOLA ITALIANO

«**F**otografo infame devi morire»: ecco cosa c’era scritto nella lettera con proiettile (e logo No Tav), inviata il 3 luglio ad Antonio Lazzaro, titolare della fallita Italcoge srl, fino a un anno e mezzo fa titolare di lavori per l’Alta velocità in Val Susa. A rivelare il messaggio è stato ieri il pm Antonio Rinaudo: perché Lazzaro è anche uno dei testimoni indicati il 21 giugno dalla procura nel maxi-processo ai 52 imputati per le violenze a Chiomonte dell’estate 2011. Ed è autore di foto degli incidenti: «E’ per tutelare i testimoni che non comuniciamo preventivamente i testi». L’accusa ha infatti voluto mantenere segreto il nome della prima delle oltre 200 persone convocate. Mistero svelato a mezzogiorno, quando entra in aula il dirigente della Digos di Torino, Giuseppe Petronzi.

«Mandato di subire»

«Non abbiamo mai cercato conflittualità. Il mandato era di subire». Petronzi lo ripete una dozzina di volte, mentre scorrono nell’aula bunker delle Vallette le immagini girate dalla polizia: «E abbiamo subito parecchio». I video mostrano l’assalto del 27 giugno, quando la «pinza» tentò di aprire il varco per cantierizzare l’area accanto alla galleria Ramat: i manifestanti, a volto coperto, al di sopra dell’uscita del tunnel lanciavano sassi e bastoni e svuotavano contro l’addetto al macchinario estintori carichi di olio esausto.

Ma il giorno più drammatico fu il 3 luglio, quando dalle 12 alle 17 si scatenò la violenza, con oltre 200 feriti tra le forze dell’ordine, mentre il corteo principale era in marcia da Exilles a Chiomonte. Dai boschi calarono centinaia di manifestanti. Lanciavano bombe carta, molotov, pietre. «Indietro, indietro», si sente gridare nei filmati: l’ordine era di non caricare, per evitare che i No Tav si dispedessero nella bo-



Le immagini del video

Durante il processo ai No-Tav il video della Polizia con gli scontri e i fumogeni vicino alle reti dei cantieri. Si vede anche un poliziotto ferito che viene trascinato via dai colleghi

scaglia. Si è visto anche un agente ferito (un timpano perforato) privo di sensi, trascinato in sicurezza dai colleghi, mentre dal bosco pioveva di tutto. L’uso massiccio di lacrimogeni aveva lo scopo di evitare il contatto tra forze dell’ordine e manifestanti. «Eravamo un facile obiettivo - ha detto Petronzi -. Non immaginavamo quella violenza». Lunga cinque ore: «Non ricordo in Italia contingenze di ordine pubblico di questa durata», ha aggiunto, rispondendo ai Pm Andrea Padalino e Emanuela Pedrotta.

Si resta nell’aula bunker

Il processo è così entrato nel vivo, dopo una sfilza di udienze interrotte da ricusazioni, eccezioni, questioni preliminari di varia natura portate avanti dalle difese. Ieri, dopo il rifiuto del tribunale di trasferire tutto al Palagiustizia, sono iniziate le schermaglie con i difensori che lamentavano la violazione del diritto alla difesa, invocando anche la convenzione per i diritti dell’uomo. Tutte istanze respinte.